



Quayle rovina la grande festa di Bush

Il grande giorno di Bush (nella foto) è stato turbato ieri dalla prima micidiale gaffe del suo vice Quayle: nelle tv americane ormai non si parla che delle telefonate di raccomandazione con cui il giovane falco di oggi riuscì a imboscarsi per non andare a combattere in Vietnam. L'autogol ha rovinato l'incoronazione di Bush che a tarda sera (l'alba di oggi in Italia) ha pronunciato il suo atteso discorso davanti ai delegati repubblicani.

A PAGINA 8

COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE

L'inchiesta si allarga a tutto il vertice «Lc»
 Il senatore ai giudici: «Una folle provocazione»

Si indaga su Boato per l'omicidio Calabresi

Una vicenda inquietante

UGO BADUEL

È la notizia della comunicazione giudiziaria inviata a Marco Boato - e con lui a Rostagno e a Morini, e forse anche a qualcun altro - non cambia nulla del «caso Sofri». Né la comunicazione giudiziaria è in sé una imputazione, come è noto. Essa è anzi strumento di garanzia per il cittadino.

Però l'effetto della nuova notizia, ieri diffusa da Boato stesso, è ugualmente dirimente. Si delinea infatti, a questo punto, l'ipotesi di un complesso disegno delittuoso di matrice politica che avrebbe avuto una «menle» in più di un soggetto appartenente al così detto «esecutivo» di Lotta continua, e poi i suoi bracci armati, i suoi «killers». È possibile immaginare questo? E soprattutto, si è in grado di confortare con prove certe e precisi riscontri - compresa la confessione esplosiva di Marino, certo, ma anche al di là di essa - una ipotesi di quel genere? I giudici finora non sembrano delineare un reato associativo e i singoli fanno ciascuno caso a sé (a differenza ad esempio di ciò che accadde fra Negri e «Autonomia»), ma l'impressione di un coinvolgimento collettivo dei capi di Lotta continua rimane.

È inutile continuare a esprimere incredulità e rifiuto o consenso e approvazione pregiudiziali rispetto a quanto i giudici vanno esamando con i loro atti giudiziari. Attendere che il procedimento vada avanti resta l'unica via giusta e ragionevole da seguire: confortati paradossalmente dal fatto che il nostro ordinamento giudiziario ha già dato prova anche recente (il 7 aprile di Salaparuta, il caso Testa) di saper ammettere con equità, seppure con pesante ritardo, i propri errori.

Certo - lo ripetiamo - il disegno che i giudici fanno intravedere dietro l'omicidio Calabresi è terribile e il tipo di sospetto che si fa gravare sui dirigenti di Lotta continua è tale che è difficilmente pensabile che esso possa riferirsi solo a enunciazioni anche violente di propositi, a parole, a espressioni magari paranoiche, così irresponsabilmente diffuse in quegli anni. Altrimenti un giusto e sacrosanto processo per omicidio si trasformerebbe in un pericoloso e inaccettabile processo alle opinioni.

Comunque, va ripetuto, il procedimento che è stato avviato dal giudice Lombardi, è un evento che attiene al diritto penale e in quell'ambito deve restare. Se il disegno delittuoso c'è stato e ha avuto quella colorazione politica, i colpevoli pagheranno il debito alla giustizia. Ma quel procedimento non può diventare ancora una volta un processo al Sessantotto e al movimento di massa di quegli anni.

Il Sessantotto infatti non fu l'idillio non-violento e innocente che oggi alcuni suoi protagonisti, spesso con code di paglia personali per gli eccessi di gioventù, dipingono. E non fu nemmeno quel crogiuolo di «fanatismo e sangue», quella palestra di «squadrismi rossi», che altri - interessati a esorcizzare per il futuro qualunque moto giovanile collettivo e qualunque spinta innovatrice del costume e delle leggi - continuano a impiccare dalle colonne di certa stampa.

No, il Sessantotto è stato comunque una cosa diversa, più seria. Una vicenda complessa, ricca, difficile, aspra anche, dolorosa, esaltante e spesso contraddittoria: ma un pezzo di storia d'Italia, e di storia della sinistra in Italia. Non è riducibile al fanatismo dei delitti che poi vennero, né è vendibile come spirituale irenismo.

Tre comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto altrettanti ex dirigenti di Lotta continua: il senatore Marco Boato, Mauro Rostagno e Roberto Morini. Tutti vengono avvisati che nei loro confronti è stato avviato un procedimento per concorso nell'omicidio del commissario Calabresi. Analoghe comunicazioni sarebbero pervenute ad almeno un'altra quindicina di persone, per ora anonime. Duri i commenti di Boato.

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri il senatore Marco Boato, nel corso di un incontro con la stampa, non ha certo fatto ricorso a perifrasi: «È un atto folle, irresponsabile e provocatorio, ha detto, riferendosi alla comunicazione giudiziaria con cui il giudice istruttore Antonio Lombardi lo avvisa che nei suoi confronti pende un procedimento per concorso nell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Una sorte condivisa, per il momento, da altri due ex leader di Lc, Mauro Rostagno e Roberto Morini. Ma nei prossimi giorni dovrebbero essere recapitate altre comunicazioni, almeno

una quindicina. Le comunicazioni, peraltro, sono state inviate il 28 luglio, cioè subito dopo l'arresto di Sofri. Il motivo del ritardo? Semplicemente la lentezza delle poste.

Marco Boato ieri ha esposto le sue «considerazioni sull'ordinanza del giudice Lombardi», il cui obiettivo è apparso quello di «smontare» non solo gli indizi su cui il magistrato si è basato ma anche la sua stessa credibilità come inquirente. Oggi o domani l'ex dirigente di Lc chiederà al magistrato di essere ascoltato: una richiesta mai esaudita che aveva fatto fin dai primi giorni in cui si è parlato del caso Calabresi-Sofri-Morini.



Marco Boato

SERGIO CRISCUOLI ENNIO ELENA A PAGINA 3

Stato di emergenza dopo la morte del presidente Zia

Il Pakistan conferma: è un attentato

Ormai sembra non ci siano più dubbi, anche le fonti governative pakistane ritengono che l'esplosione dell'aereo su cui viaggiava il presidente Zia Ullah sia frutto di un attentato. Ora si tratta naturalmente di capire chi possa essere stato, e su questo il discorso è molto più cauto, anche se si accenna vagamente a una potenza straniera (l'Afghanistan?). Domani i solenni funerali.

È lo stesso ministero della Difesa ad escludere che il C-130 su cui il generale Zia viaggiava con l'ambasciatore e l'addetto militare degli Stati Uniti possa avere avuto un incidente tecnico, trattandosi di un aereo sicuro, e a parlare della possibilità che una bomba fosse stata nascosta a bordo. Nel paese è in vigore lo stato di emergenza ma non si segnalano incidenti, salvo due oscuri attentati a Karachi. Per l'opposizione, Benazir Bhutto si mostra disposta a collaborare se il governo inaugurerà un nuovo corso democratico. Ma le maggiori incertezze vengono dall'esterno: dall'Afghanistan dove il regime di Kabul potrebbe essere tentato

di destabilizzare il Pakistan, ora che si è creato un vuoto di potere, mentre i mujahedin potrebbero temere di non ottenere dal nuovo governo lo stesso totale appoggio che ricevevano da Zia; e dall'India, dove già ieri nello Stato musulmano del Jammu e Kashmir ci sono stati gravi disordini, con almeno tre morti e un centinaio di feriti e l'imposizione del coprifuoco. Gli Stati Uniti misurano le parole, e manderanno comunque in Pakistan una commissione d'inchiesta (dopo tutto hanno perso un «amico sicuro» e un ambasciatore); Mosca invia le sue condoglianze ma richiama agli impegni di Ginevra per l'Afghanistan.

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 7

Per 54 ore due rapinatori assassini in fuga con decine di ostaggi
 Intervengono le teste di cuoio e li catturano: tre morti e sei feriti

Germania, il terrore in diretta Italiano muore per salvare la sorellina



Dieter Degowski, uno dei due rapinatori, punta la pistola alla gola di Silke Bischof, uno degli ostaggi

BONN. È finita nel sangue la folle corsa dei rapinatori e dei loro ostaggi: attraverso la Germania ovest e l'Olanda. Ieri alle 13.45, dopo 54 ore di incubo, i reparti speciali tedeschi hanno fermato col fuoco la folle corsa dei due rapinatori e della loro complice. Bilancio: 6 feriti e 3 morti. Fra le vittime un ragazzo di origine italiana, Emanuele De Giorgi, 15 anni. È stato giustiziato dai due banditi a Brema sull'autobus di linea: sequestrato con 25 passeggeri a bordo. Emanuele, con un atto eroico ha fatto scudo col proprio corpo alla sorellina Tatiana di nove anni, bersaglio dei due banditi.

La tragica avventura dei due criminali era cominciata

martedì mattina con una rapina in una banca di Gladbeck. Qui Hans Roesner, un prestigioso sceriffo dopo una licenza dal carcere in cui aveva già scontato una pena di 11 anni, e Dieter Degowski avevano preso i primi due ostaggi. A loro durante la fuga verso Brema si era unita una complice, i tre banditi sono rimasti feriti nell'assalto delle teste di cuoio che ha posto fine alla tragica fuga presso Siegburg, a venti chilometri da Bonn, lungo una delle autostrade più trafficate della Germania. Secondo un sondaggio di opinione dell'autorevole Istituto Wicket di Tubinga, infine, la stragrande maggioranza dei tedeschi disapprova il comportamento debole e accondiscendente della polizia.

A PAGINA 9

IL GIALLO
 R...ESTATI A GIOCARE
 A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA



Emanuele De Giorgi, il ragazzo di origine italiana assassinato dai banditi a bordo dell'autobus sequestrato a Brema. È morto in esplosione

Dall'Alto Adige minacce contro Cossiga

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Dopo la bomba di Lana, una lettera in cui si preannunciano attentati contro il presidente della Repubblica Cossiga che domenica si recherà a Merano. La lettera è giunta ieri alla redazione milanese del quotidiano «Alto Adige». La missiva, scritta in italiano, è firmata da un «movimento anti italiano», sigla finora sconosciuta nel mondo del terrorismo altoatesino, ed è stata imbucata a Dornau nel Trentino.

Nessuna rivendicazione finora del tritolo a Lana, anche se ieri si è fatto vivo, con un volantino alla redazione di lingua tedesca della Rai di Bolzano, il gruppo terroristico «Ein

A PAGINA 5

Via Rush, povero stile Juventus

La vecchia e nobile signora si ritrova in mutande. E per giunta senza pizzo. C'era una volta uno stile chiamato Juventus. E tutti lo immaginavano leggero e voluttuoso, nonostante il peso dei ventidue scudetti, il blasone di savoiarda memoria, il savoir-faire della piemontese elegante. Il sigillo dovuto a Michel Platini, francese di discendenza piemontese, sembrava eterna: la Juve nei cieli della sobrietà calcistica. Ma anche i miti fanno il loro tempo soprattutto quando appaiono inespugnabili.

Negli ultimi giorni la società della Fiat è sembrata un fantasma inquieto in cerca del suo lenzuolo. Il balletto estivo si è concluso con la clamorosa cacciata di Rush su cui, solo un anno fa, Boniperti aveva giocato il bilancio di un'intera stagione. E prima di questo clamoroso atto, lo stile Juve era già stato incrinato con l'arrivo del piccolo Rui Barros, sconosciuto ai più, che con infantile candore - quasi per soppressione la sua fama -

Colpo di scena in casa Juventus: la società bianconera ha dato il benservito all'attaccante galese Ian Rush, pagato l'anno scorso 7 miliardi e lo ha venduto a Liverpool. La società ha cercato di giustificare la decisione con le ripetute richieste da parte del club inglese: in realtà gli è stato preferito il danese Michel Laudrup che, dopo le voci che lo volevano in partenza, aveva chiesto 650 milioni.

MARCO FERRARI

ha osato dire: «Agnelli? Io non so neppure chi sia». Quindi c'è stato l'affare Zavarov. Con diplomatico senso di serietà, l'ucraino ha detto che era già bianconero, forse in omaggio alla perestrojka sovietica, sconsigliando le gentilesse che in quei giorni l'impero Fiat rivolgeva in silenzio a Mosca. Infine l'allontanamento di Laudrup è il suo brusco richiamo al posto del gallese.

Non c'è neppure più senso di identificazione tra tifosi ed eroi del pallone perché questi cambiano con la velocità del vento e con gli umori dei dirigenti: Agnelli che sconfessa Boniperti, Boniperti che se la

prende con Giuliano, aerei che arrivano e altri che partono fulmineamente. Sembrano lontani i tempi in cui era facile per gli immigrati del Sud identificarsi nella Juve di Anastasi, siciliano in cerca di gloria, in quella di Causio, «barone meridionale» che sapeva stare alla tavola dell'Avvocato e persino in quella perbenistica di Bettega, in quella anglosassone di Brady e in quella sorridente e «charmant» di Michel Platini. Un'evoluzione non solo calcistica quasi che i simboli morali del pallone abbandonassero le tumultuose faccende domestiche dei

Il ministro chiede la revoca del decreto sui detersivi Emergenza Adriatico Un vertice con Ruffolo

L'allarme per l'Adriatico non scema. Ieri, nei dintorni di Rimini, il mare era un po' meglio, ma il tappeto di alghe si era solo spostato un po' più giù. L'Adriatico rischia di diventare, un «mar morto», con un colpo al cuore dell'industria turistica italiana. Il ministro per l'Ambiente, Ruffolo, lunedì sarà a Bologna per un vertice con la giunta regionale. Intanto a Rimini la Procura apre un'inchiesta.

ONIDE DONATI ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Ormai è chiaro a tutti gli amministratori e operatori turistici del «paradiso italiano» delle vacanze. Senza un drastico cambiamento di rotta da parte del governo, l'Adriatico diventerà, in breve tempo, un «mar morto», con gravissime conseguenze economiche per l'Italia, dato che soltanto la costa romagnola fa segnare, ogni estate, oltre quaranta milioni di presenze (per avere un termi-

di quattro anni la percentuale «micidiale» del 2,5% (in luogo del tollerabile 1%). Un mese fa un voto quasi unanime del Parlamento ha impegnato il governo a revocare il decreto. Ma non si è mosso nulla. Ieri il ministro Ruffolo ha chiesto ai suoi colleghi Donati e Battaglia di provvedere alla revoca del decreto-folgor. Stessa richiesta, in una lettera a De Mita, del sottosegretario del Pri, Ravaglia.

La Procura di Rimini, intanto, ha aperto un'inchiesta nominando tre esperti per conoscere se le macro-alghe fanno male alla salute e se i sindaci sono colpevoli per non aver vietato, in questi giorni, la balneazione. L'assessore di Ravenna che ha chiesto ai turisti insiste sulla gravità della situazione.

A PAGINA 4